

Siamo scesi al sesto posto nella graduatoria mondiale anche se siamo i «più forti»

Il turismo italiano ad una svolta decisiva - Esistono nel Paese enormi risorse naturali e umane che non sono state ancora sfruttate - Lo squilibrio fra Nord e Sud - A questo punto si impone una politica programmata di sviluppo che consenta a tutti un periodo di villeggiatura

Non c'è da stare allegri mentre guardiamo il nostro Paese in un'immagine rappresentata dalle vacanze. La situazione, in campo turistico, dove erede-riamo di essere al riparo delle bellezze naturali, del ricchissimo paesaggio culturale, del *temperamento italiano*, si è deteriorata. Nella graduatoria mondiale abbiamo disceso qualche altro gradino. Meglio di noi, stanno facendo gli Stati Uniti d'America, la Francia, la Spagna, la Germania, l'Austria. Anche chi, come la Spagna per esempio, è approdato sulle rive del turismo industrializzato con oltre dieci anni di ritardo, ha recuperato d'un colpo la distanza, affiancandoci prima e poi sopravanzandoci.

Come mai? Quali sono le ragioni che hanno messo il nostro Paese in fila rispetto ad altri che pure, a dal punto di vista del paesaggio e del patrimonio artistico, non possono vantare le medesime possibilità risultando oggettivamente «meno forti» di noi? Alla seconda Conferenza nazionale sul turismo che si è tenuta nell'aprile del '77 questo è l'interrogativo che ha dominato i lavori. Tutti, sia pure partendo da posizioni diverse, hanno rilevato subito che un riguardo tanto negativo non ci si è arrivati per caso.

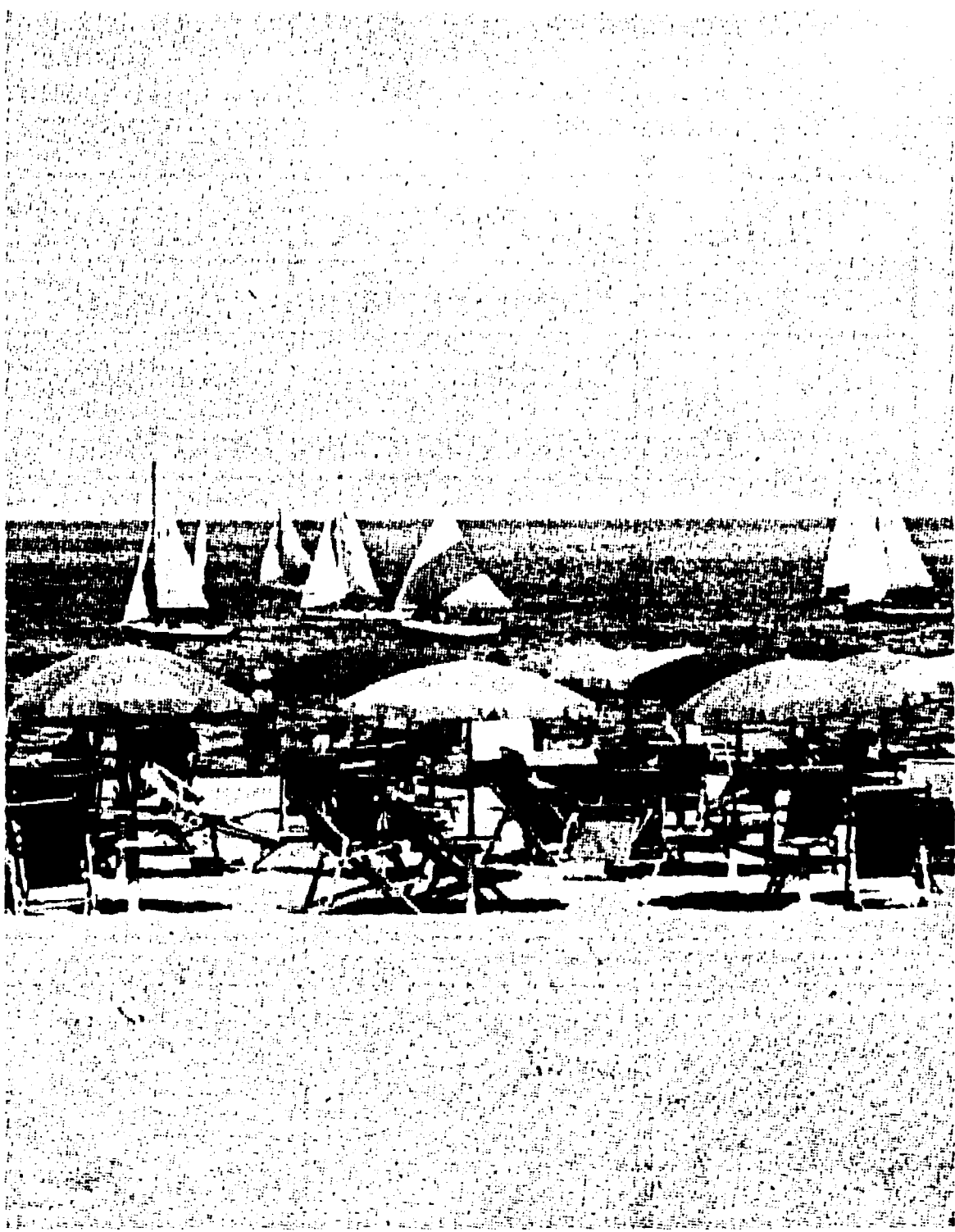
Le situazioni che oggi lamentiamo sono maturate lentamente, nel corso di quasi un quarto di secolo durante il quale gli operatori turistici sono stati lasciati, quasi dappertutto, a loro stessi, secondo il principio «liberale» che le leggi di mercato rappresentano una guida sicura per qualsiasi attività economica sana. In nome di questo principio, che ha regolato fino all'altro ieri la vita economica del Paese, si è rifiutata con sdegno ed ironia la proposta programmatica avanzata dalle sinistre che, al contrario, proprio perché più vicine allo sforzo di sviluppo del settore in modo da utilizzare al massimo e sull'intero territorio nazionale le risorse e le energie disponibili.

Le regioni più deboli

La dove, sia pure in mezzo a mille difficoltà, ciò è avvenuto per iniziativa di amministratori pubblici, di forze politiche, economiche e sociali, i risultati si sono visti. I dati lo confermano in modo netto. Da essi emerge che la tradizionale divisione del Paese nel campo del turismo viene addirittura esasperata. Il Nord, ancora una volta, fa la parte del leone, accaparrandosi, come le tabelle che presentiamo a parte mostrano, una buona parte delle correnti turistiche.

Le «libere leggi di mercato», non sostenute da una iniziativa pubblica capace di regolare e stimolare nello stesso tempo, hanno portato ad uno sviluppo squilibrato che ha sacrificato le regioni più deboli. Senza programmazione, insomma, come la storia di molti Paesi ha dimostrato, a cominciare dagli Stati Uniti, eletta patria del capitalismo più vero da un secolo e mezzo, l'imprenditorialità rischia di affogare dentro logiche in cui c'è spazio solo per qualche manifestazione speculativa o poco più.

I fatti, ancora, parlano il linguaggio più chiaro a questo proposito. Il litorale emiliano-romagnolo è in grado di mettere a disposizione ogni anno almeno 600 mila posti letto. I suoi centri si gonfiano ogni anno sino a scoppiare. Grosse fette di popolazione delle grandi metropoli italiane ed europee si trasferiscono negli alberghi e nella pensione che bulicano da un capo all'altro della co-



MODENA — La Cattedrale

sta. Lo stesso, anche se forse in termini un poco diversi, accade nel Veneto, in Liguria, in Toscana e in una parte del Lazio e delle Marche.

Ma proprio in queste regioni, che vengono segnalate come le favorite del turismo nazionale e straniero, l'iniziativa privata ha trovato, a tutti i livelli, l'appoggio decisivo delle strutture pubbliche che si sono adoperate, in ogni modo, per guidare e sostenere (magari avallando i crediti concessi dalle banche), lo sforzo di chi — operaio, artigiano, contadino, pescatore — ha cercato di costruirsi sul posto una occasione di lavoro che avrebbe avuto, quale unica alternativa, l'emigrazione.

Qualcuno, adesso, ha ancora la tentazione quando esamina questo straordinario sviluppo, di parlare di «boom», di miracolo nato dal caso e non, come invece risulta da una più attenta e seria analisi, dalla convergenza di interessi diversi — i privati e i centri del potere pubblico — preoccupati di utilizzare nel migliore dei modi le risorse umane e materiali presenti.

Se, dunque, i litorali di alcune regioni del Nord e del Centro brulicano oggi di turisti non è per caso o, come a volte si sente ripetere con una punta di raziismo, per una maggiore «natura imprenditoriale» che caratterizzerebbe la gente del Settentrione rispetto a quelle del Meridione. No, la spiegazione è più complessa e nello stesso tempo più semplice di quanto non si creda. Nessuno, certo, nega che esistano differenze fra le varie regioni d'Italia, dovute alla storia e alla cultura di queste regioni. Ma come anche è emerso nel corso di questi ultimi trent'anni di profonde trasformazioni, il Sud ha dimostrato ampiamente che la dove l'iniziativa del singolo è stata sostenuta da una giusta politica economica i risultati ci sono stati e sicuramente in quantità e qualità non inferiori a quelli ottenuti nel Nord.

Ci sono nel Meridione isole industriali e agrarie che, per tecnologia e produttività, non hanno nulla da invidiare ai centri più famosi del Settentrione. Lo stesso è accaduto per il turismo. Ecco perché chi si pone di fronte la mappa delle vacanze resta sconcertato soprattutto da una contraddizione clamorosa, che cioè i litorali più decantati, che ricorrono di continuo per le loro bellezze nella letteratura, sono anche i più disertati dai turisti. Ma è una contraddizione che trova un immediato riscontro nei dati sugli esercizi alberghieri presenti nelle varie regioni.

«Il numero degli esercizi alberghieri — rilevava il Consorzio per la promozione e la propaganda turistica dell'Emilia-Romagna — per chilometro di costa risulta di 31,5 per l'Emilia-Romagna, di 6,3 per la Liguria, di 5,8 per il Veneto, di 4 per il Friuli-Venezia

Giulia, di 3,9 per la Toscana e, infine, di appena lo 0,3 per la Puglia».

Chi va in vacanza cerca, prima di tutto, una struttura confortevole. Il godimento delle bellezze naturali ha come presupposto, almeno nella maggioranza dei casi, un albergo o una pensione in cui trascorrere la giornata tranquillamente. E, si capisce, senza che ciò comporti una spesa eccessiva e, comunque, spropositata alle proprie possibilità.

Il Sud, invece è stato frenato nel suo sviluppo proprio e da una insufficiente struttura ricettiva e da una proposta che, in generale, risulta più cara rispetto a quella di altri litorali del Nord. Ma, anche se si tenta di indagare sulla ragione della scarsa capacità concorrenziale del Meridione, ci si accorge subito che le ragioni di questa debolezza affondano in tutto il tessuto socio-economico meridionale e vanno fatte risalire proprio alla mancanza di una politica programmatica di sviluppo e al rifiuto di avviare riforme radicali nelle campagne.

Senza un'agricoltura moderna alle spalle che fornisca prodotti alimentari in grande quantità e a condizioni vantaggiose, risulta difficile, se non impossibile, anche una politica turistica rivolta alle grandi masse. Le tariffe degli alberghi e delle pensioni sorte lungo i litorali meridionali risultano, di solito, più care non per l'avidità di

Un bene necessario

Nessuno, infatti, può dimenticare che solo un italiano su tre riesce a trascorrere più di quattro giorni di ferie in un luogo di villeggiatura. I mutamenti avvenuti nella realtà del Paese negli ultimi trent'anni hanno permesso, per la prima volta, in termini vasti, di affermare la villeggiatura come un bene di cui anche le grandi masse popolari debbono poter godere. Ma i traguardi raggiunti se segnalano i progressi compiuti, indicano anche, però, il lungo cammino che bisogna ancora compiere.

Negli altri Paesi industrializzati d'Europa, il numero dei cittadini che vanno in vacanza supera già il 50 per cento della popolazione e raggiunge, in alcuni casi, il 70 per cento. La crisi ha frenato il processo di avvicinamento dell'Italia a questi livelli. La crisi ha frenato il processo di avvicinamento dell'Italia a questi livelli. La crisi ha frenato il proprio treno di vita, farà compiere un ulteriore passo indietro?

La risposta che viene data da molte parti non è negativa. Anzi, proprio perché si tratta di un bene necessario, la vacanza dovrebbe essere rivalutata in una diversa e più razionale gerarchia dei consumi. Le notizie che giungono dai centri di villeggiatura sembrano confermarlo. Le prenotazioni sono quasi ovunque in aumento, perché l'Italia è chiamata a spenda rapidamente comprendendo anche coloro che sono rimasti sino ad ora esclusi da ogni possibilità di andare in villeggiatura, una condizione sulla quale, peraltro, il turismo decolla su tutta l'area nazionale come turismo di massa.

Prima a cura di ORAZIO PIZZIGONI



MODENA — La Cattedrale

Una regione con l'orgoglio della sua storia, la sua lingua, l'orgoglio e la passione di coltivare bene. E in epoca recente, lo sforzo di una società che, con la campagna, di non contrapporre la civiltà al progresso. L'attività turistica in Emilia-Romagna può cominciare con il suo paesaggio antico e spesso intatto lungo la dorsale appenninica, dal crinale rotondo di Bobbio (strada di Annibale e poi di Teodolinda) a quello garofano del Montefeltro, dal litorale del castagno, la quercia, pino antico e tuttavia profondamente segnato dall'uomo nella coltura verde di vigne e di frutteti, conquistato alle acque di valle, ma già consolidato nel nostro passato dalla «piantata», dai filari di vite che marciati all'olmo scandiscono una pianura interminabile.

Al mare è bellissimo giungersi lungo il Po, fra macchioni di pioppi, cossiglioli e pini (Piacenza, Mirafiori, Giustalla) del tempo in cui questa era la via d'acqua più importante d'Europa, fino al bosone di lecce voluto dagli Estensi nella Mesola, nei pressi del grande scalo attivo etrusco che, secolo prima, fu Spina, e di lì attraverso i superstiti valli di Comacchio, straordinarie per colori, flora, fauna e piante rare, salsine e cervi che i romani vollero per costruire navi e Classe, sostituito col pino Poligno lungo il sud della grande foresta nordica che copre la Padana con roveri e farnie.

Con le colline, oggi più protette di ieri, della Garfagnina, con le zinghe dell'alto Riminese si chiude questa sorta di triangolo che riempie la regione. Fra Po, Adriatico e Appennino. Con una maglia esemplare di strade romane che segnano antiche presenze, militari, civili, commerciali, o collegano torri di guardia, castelli, borghi, città. Un tessuto territoriale che negli ultimi decenni è stato attentamente valutato e salvaguardato e che suggerisce un violento fra città e campagna, un equilibrio ambientale non stravolto, un gusto senso della storia, la tradizione del fare e del fare insieme, con spirito collettivo. Ecco allora i centri storici forse più conservati di tutto il Paese, preservati per la popolazione di ogni età, per chi ha lavorato e lavorato. Centri storici in cui il visitatore si muove come in una seconda e non meno autentica patria. L'unico caso della romana via Emilia, la «segreta» Piacenza integralmente da scoprire ben al di là della celebre piazza. Ferrara dal Duomo meraviglioso, Castel'Arquato arroccata e in se compiuta, Parma che costituisce da

UNA REGIONE DI CITTÀ CAPITALI

Gli etruschi, i greci, i galli, i romani, i bizantini, i longobardi. Le città medioevali, rinascimentali, barocche, neoclassiche. Dai grandiosi paesaggi del Po alle vie dei castelli. Tra il Nord e il Sud, l'Emilia-Romagna, ancora oggi, è un luogo di volta della storia italiana.

Toscana: per la metropoli di Mirafiori, fra prati e colline. Per questa città montana e le piraghe di Spina custodite a Ferrara c'è tutta una cultura che la regione non ha mai tradito.

Di nuovo verso sud, con Imola che inaugura la Romagna dei capitani di ventura e quindi delle torche incombenti sulle città o piantate nei loro cuori antichi. È la Romagna di Alberico da Barbiano, di Muzio Attendolo, di Sigismondo Malatesta, di Caterina Sforza e di suo figlio Giovanni dalle Bande Nere. E così a Piacenza peraltro in-

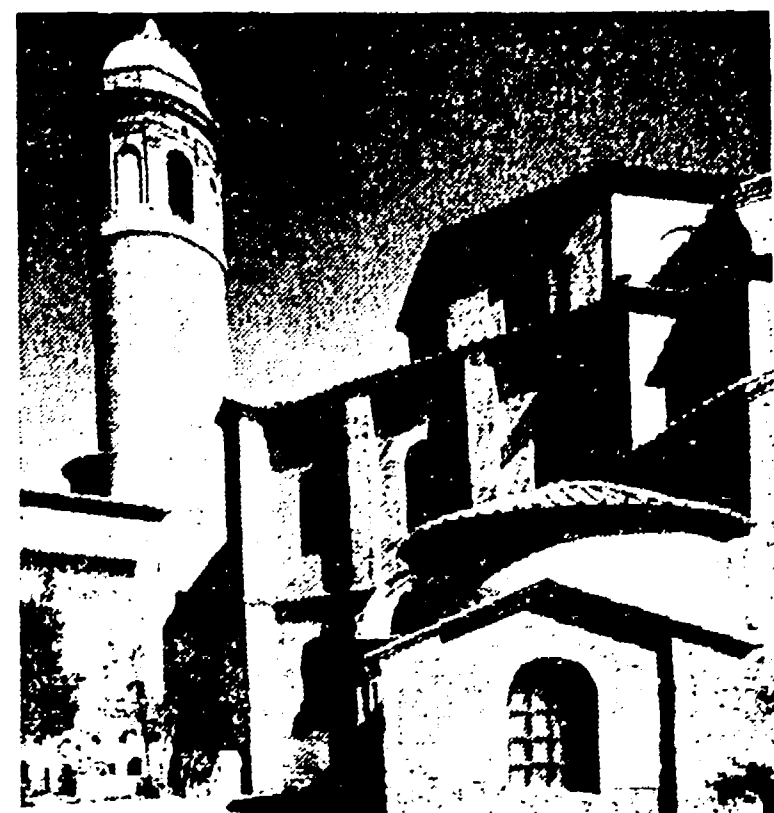
giungendo da presenza sotto le architetture di Forlì, la gattinosa alle tradizioni, A Cesena, tra pianura e collina, tra piazza e fortezza. A Rimini malatestiana, bianca, romana e rinascimentale.

Pol, risalendo la costa, lo arcule verso il Delta, Ravenna dai rotondi campanili, dalle corse smentite di cavalli barbari, smaglianti nei mosaici orientali e pietrosi nei muscoli nordici. Più all'interno Ferrara, capitale dell'arabesco rinascimentale che pure, in qualche suggestione, al medioevo, della tortuosa, accostata via delle Volte, alle case ed in palazzi del ghetto.

L'itinerario culturale non dovrebbe trascurare in Emilia-Romagna, altri centri storici che minori si dicono soltanto per dimensioni fisiche non per qualità. Da Bardì erita sull'Appennino alla fastosa Colonna, da Cento porticata e dolce alla sorprendente Corteggio, da Lugo pure inusitata trascurata ai ponti e ai canali di Comacchio, dal castello di Ravenna all'alta Brisighella. Dai passi appenninici ai borghi marinari, sarraceni, l'Emilia-Romagna storica è una continua scoperta. Piacenza sorpresa arricchita dal fatto che quasi ovunque si aprono piazze sono state liberate, con dovizia coraggiosa e consolidata, dal rumore e dal gas delle auto, lasciando padroni il fruscio delle biciclette e il passo dei pedoni.

Al piacere della visita a queste città ricomplete a misura umana si unisce quello della sosta, in pace, nei caffè affacciati all'ombra dei portici sulle grandi piazze soleggiate.

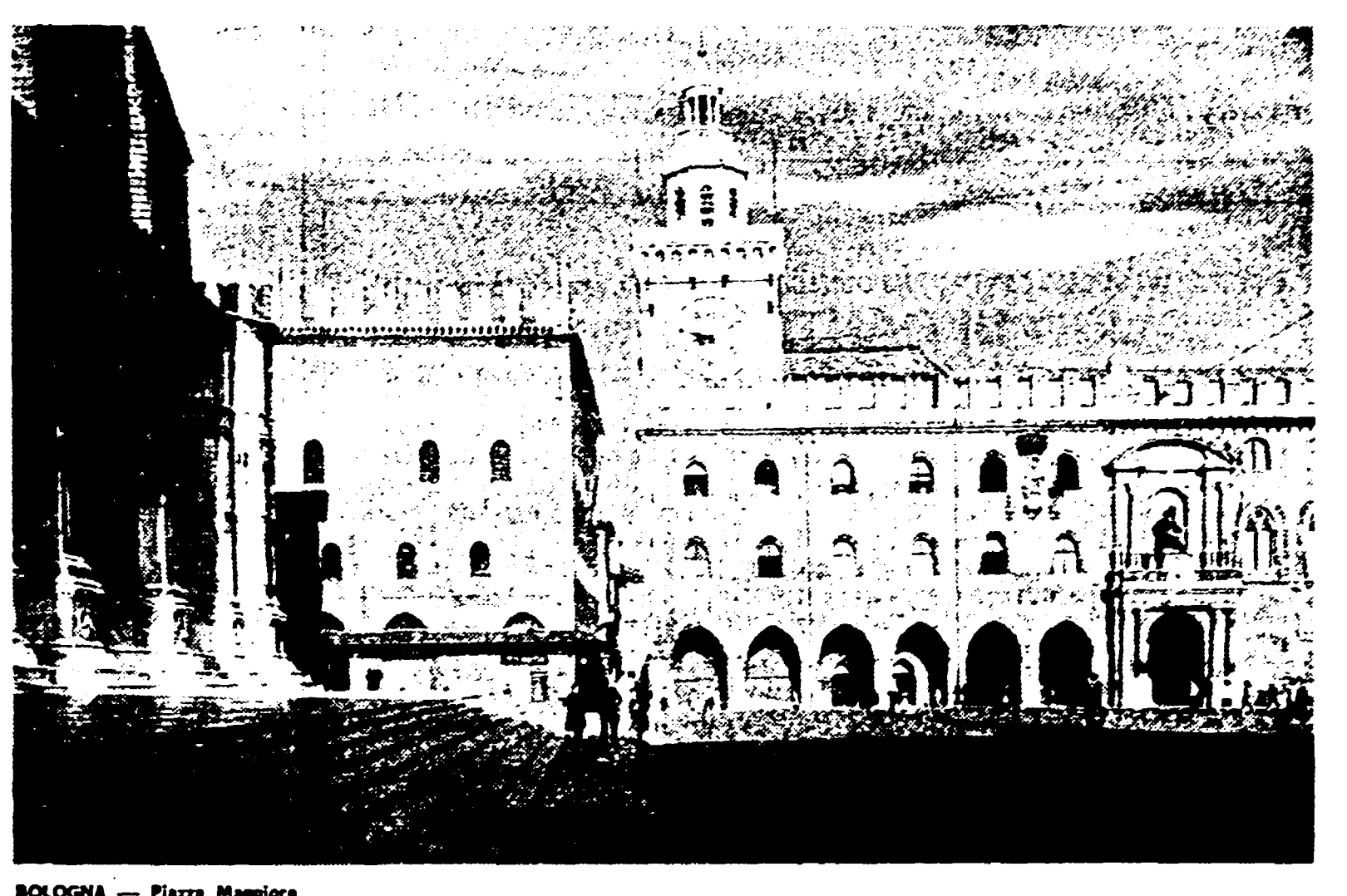
La politica culturale democratica ha recuperato e recupera per tutti il territorio, la città, la campagna, il bosco, il castello, la pieve, il teatro civico (intra splendida serie di edifici, fra Sotte e Ottocento, con architetti che si chiamano Bibiana, Pistocchi, Morelli). Alle biblioteche straordinarie del passato, nonché spesso anche per architettura — l'Archiginnasio di Bologna, la Palatina di Parma, la Classense di Ravenna, la Malatestiana di Cesena, l'Estense di Ferrara, l'Estense di Modena — si aggiunge tutta una rete di centri culturali. Ai musei e alle pinacoteche che ogni città emiliana custodisce se ne aggiungono altri, dispendiosi all'uomo e alla sua fatica, alla sua lotta dura e inventiva contro la povertà, e l'ignoranza. Proseguendo, si già trova e tradizionale museo etnografico di Forlì, si aggiungono le raccolte sul lavoro contadino di San Marino di Bertinotto (Bologna) di Villa Sorra (Castelfranco di Modena), di San Maurizio in Rio, Reggio Emilia. Una ragione in più per scegliere, o scendere, in questa Emilia-Romagna.



RAVENNA — San Vitale



FERRARA — Palazzo Bentivoglio



BOLOGNA — Piazza Maggiore

GLI ALBERGHI SONO QUASI TUTTI AL NORD

Emilia-Romagna	16,4%
Liguria	14,4%
Veneto	13,4%
Lazio	10,4%
Toscana	8,2%

Cinque regioni dispongono di oltre il 60% della capacità ricettiva dell'intero Paese. Già in questi dati vi è la spiegazione della debolezza turistica del Sud.

DOVE VANNO I TURISTI

	Nord	Sud	Centro	Isole
Adriatico	82%	15%	3%	—
Tirreno	50%	27%	12%	11%

Ecco come si distribuiscono le correnti turistiche sui due versanti dell'Adriatico e del Tirreno. Il Nord, pur disponendo di meno coste, fa la parte del leone.